

# Torino e gli operai

## Il festival si è aperto con «Quartet»

### Dustin Hoffman esordiente alla regia

**Continua intanto la discussione sull'assenza motivata di Loach. Gli operai volantinano e i registi commentano. Segre: doveva portare con sé i lavoratori a ricevere il premio**

ALBERTO CRESPI  
TORINO

SULLA FACCIATA DEL MUSEO DEL CINEMA DI TORINO - OVVERO DELLA MOLE ANTONELLIANA, PERCHÉ QUELLA È LA PRESTIGIOSISSIMA SEDE - CAMPEGGIA IL MANIFESTO DELLA VERSIONE RESTAURATA DI «METROPOLIS», CON ACCANTO LA RIPRODUZIONE DELLA CELEBRE IMMAGINE DEL LAVORATORE-SCHIAVO COSTRETTO A SPOSTARE CONTINUAMENTE LE LANCETTE SU UN SURREALE OROLOGIO CHE SEGNA SOLO DIECI ORE. Fritz Lang, se fosse ancora fra noi, sorriderrebbe sornione aggiustandosi il monocolo. Un'icona dello sfruttamento dei lavoratori accompagna una giornata strana, un inizio di Torino Film Festival (30esima edizione, comunque auguri) che avremmo voluto diverso. Ieri sera la manifesta-



Una scena di «Metropolis»



Nosferatu, uno dei tanti Dracula del cinema

## Dracula superstar

### In mostra tutti i suoi volti

**A Milano un omaggio (soprattutto cinematografico) alla creatura dello scrittore irlandese Bram Stoker**

PAOLO CALCAGNO  
MILANO

IL PRIMO INCONTRO È CON IL RITRATTO DI VLAD DRAC «L'IMPALATORE» (1431-1476), principe di Valacchia e feroce guerriero al servizio ora dei Turchi invasori, ora dell'Occidente cristiano, che impalò decine di migliaia di disgraziati e diede il nome al più celebre dei non-morti; l'ultimo incontro è con le 18 tavole inedite di Crepax che mostrano il bollente amplesso tra il conte e la disinibita Valentina. Tra Vlad e Valentina il lungo e fitto percorso della mostra *Dracula e il mito dei vampiri* (alla Triennale fino al 24 marzo) allinea documenti, dipinti, costumi e filmati sul tema, in omaggio a Bram Stoker di cui cade quest'anno il centenario della morte. C'è anche l'imponente armatura creata dalla stilista giapponese Ishioka Eiko per il film di Coppola *Bram Stoker's Dracula* nella mostra curata da Margot Rauch

per il Kunsthistorisches Museum di Vienna e ora esposta a Milano, arricchita dai filmati in bianco e nero (dal *Nosferatu* di Murnau, del 1922, al *Dracula* con Bela Lugosi e Helen Chandler, del 1931).

«Il fascino che da secoli Dracula e i vampiri esercitano sugli uomini - osserva Margot Rauch nel bel catalogo di Skira - si spiega con quel complesso di paure e aspirazioni che sembra condensarsi in queste figure: epidemie, morte, immortalità, sessualità, aggressività, nutrimento. La mostra affronta due diversi fenomeni storici: da un lato, quello del voivoda Dracula che regnò sulla Valacchia nel XV secolo; dall'altro, i casi di vampirismo che si verificarono nel XVIII secolo nella zona di confine tra Austria e impero ottomano». Ma a rendere popolare il mito di Dracula fu Bram Stoker (in mostra c'è anche una copia della prima edizione del suo romanzo, con dedica alla madre). «Stoker, forse, inconsapevolmente, tessé il filo rosso che lega i due

temi - sottolinea Rauch - fondendoli e rappresentando nel suo romanzo l'immagine che l'Occidente aveva dell'Oriente: violento, primitivo, arretrato. In forme diverse questi aspetti, forse, persistono ancora oggi».

Dai fori di una cabina in legno la sezione Cinema della mostra offre con il *Bacio del vampiro* il momento più emozionante che annoda efficacemente le trame del terrore e dell'eros che hanno elevato a mito il racconto di Dracula. Da Dreyer a Coppola, da Bava a Polsellì, agli immancabili Bella ed Edward di *Twilight* a molti altri, si rincorrono in un irresistibile loop le sequenze degli aguzzi canini dei fascinosi vampiri (Gary Oldman, Tom Cruise, Robert Pattinson, etc.) che vanno in estasi affondando gli aguzzi canini nelle vene di candidi colli. Oltre alle splendide immagini delle sequenze in bianco e nero scelte nel segmento *Morire di luce*, colpiscono le associazioni della sezione *Genealogia e filosofia del vampirismo cinematografico* che con *Nosferatu* di Murnau (1922) rimarcano come «nell'era della psicanalisi il vampiro prende forma come materializzazione dell'inconscio: Freud o Jung?», mentre con il film di Coppola (1992) sottolineano che «nell'era dell'edonismo l'eros del vampiro si struttura come un linguaggio, principio e fine di ogni possibile piacere: Jacques Lacan?», fino a *Twilight* (2008) che dimostra come «nella società liquida il post-vampiro perde la sua diversità e diventa simile a noi: Zygmunt Barman o Richard Sennett?»

zione si è aperta con *Quartet*, film d'esordio nella regia di un autore giovanissimo (nella testa): Dustin Hoffman, proprio lui. Davanti all'Auditorium Giovanni Agnelli del Lingotto, altro luogo che con le lotte operaie ha qualcosa a che spartire, c'è stato l'annuncio volantinaggio dei lavoratori del sindacato Usb, l'Unione dei sindacati di base. È stato uno di loro, con una lettera spedita mesi fa, a convincere Ken Loach a non venire. Il regista inglese, rifiutando il premio Città di Torino, ha voluto esprimere solidarietà ai dipendenti della cooperativa Rear, che gestisce i lavori di vigilanza e pulizia all'interno della Mole. Il sindacato Usb ha denunciato tagli nei salari e licenziamenti. È un sindacato piccolo, che rappresenta pochi lavoratori, vicino all'area No-Tav che comunque a Torino ha un suo peso.

Non ci voleva, questa brutta storia. Non ci voleva in un'edizione che promette di essere tesa. Gianni Amelio, direttore del festival al suo quarto anno di mandato (dopo le due edizioni dirette da Nanni Moretti), è stato anche lui preventivamente «licenziato» quest'estate. Gli hanno fatto sapere che, alla naturale scadenza, non sarebbe stato confermato. Quasi sicuramente il nuovo direttore sarà Gabriele Salvatores. Ma dentro le varie anime che da sempre organizzano questo festival bellissimo e molto consolidato nella città (Associazione Cinema Giovani, Museo del Cinema, enti locali) non si tratta di una successione pacifica. Amelio non ha mancato di far sapere che nella sostanza non ci sono problemi, è felice di tornare a fare il regista a tempo pieno, ma nella forma ci è rimasto male. Le polemiche con il festival di Roma, che sono nate 7 anni fa e non finiranno mai, potevano vedere Torino in una posizione di vincitore morale visto i casini che a Roma sono stati combinati. La botta-Loach ha rovinato tutto.

Una lettura immediata della rinuncia di Loach è molto facile. Ci sono dei lavoratori da difendere, Loach è un cineasta militante, sul problema degli addetti alle pulizie sfruttati ha persino fatto un film (*Bread and Roses*, non fra i suoi più belli), ergo: Ken ha ragione, W Ken. A una lettura più attenta le cose non sono così semplici. *In primis*: come ha dichiarato Alberto Barbera, direttore del Museo, ex direttore del festival nonché attuale direttore di Venezia, Ken Loach è informato di questa storia da mesi. «A Venezia avevamo parlato a lungo, e mi era sembrato fosse tutto a posto», dichiara. Poi, due giorni prima del festival, il fulmine a ciel sereno. Non si può non notare che, per denunciare una stortura sindacale che riguarda il Museo, Loach ha messo in grave difficoltà il festival, che del Museo è in parte emanazione ma non è la stessa cosa. Barbera giura anche che il Museo è innocente: «La Rear ha vinto una regolare gara d'appalto tre anni fa. Il Museo paga il servizio ma non può sapere cosa accade al suo interno, né la legge gliene dà la possibilità».

È del tutto legittimo - è quello che fa Loach, in ultima analisi - individuare una responsabilità «morale» di un ente riguardo ai trattamenti di chi per esso lavora, ma anche su questo punto non c'è unanimità. Il sindaco di Torino Piero Fassino e i sindacalisti della Cgil - che non sono un'accozzaglia di biechi fascisti, come potete facilmente capire - non concordano con il sindacato Usb. Gianni Amelio ha definito il comportamento di Loach «narcisistico con una punta di megalomania», ma lui è parte in causa, e vabbè.

Personalmente ci sembra giusto citare le posizioni di altri due registi che, invece, parte in causa non sono: Ettore Scola e Daniele Segre. Il primo, atteso a Torino e anch'egli informato (dallo stesso lavoratore licenziato, con una lettera identica a quella inviata a Loach) della vertenza, ha dichiarato che verrà e ne approfitterà per dare voce ai lavoratori in lotta. Il secondo, glorioso documentarista torinese, riceve quest'anno il premio Adriana Prolo, intitolato proprio alla storica fondatrice del Museo. Tutto si può dire di Daniele, ma non che non sia sempre dalla parte dei lavoratori, nella vita e nei film; ebbene, ha dichiarato ieri alla *Stampa* che Loach, «non venendo a Torino, ha commesso un errore politico, ha mancato di rispetto ad Amelio e al festival. Avrebbe dovuto venire e incontrare chi protestava, andare a manifestare insieme agli operai davanti a Mirafiori».

Certo, se ieri sera Loach fosse stato sul palco del Lingotto, in un luogo così simbolico, e avesse preteso di avere accanto a sé i lavoratori licenziati, tutto avrebbe avuto un senso ben più forte. La cooperativa Rear ha il contratto in scadenza a fine anno. Tutte le parti sociali torinesi, da Rifondazione alle coop bianche, premono perché il nuovo contratto sia diverso. Confcooperative ha parlato di «dumping sociale». Speriamo almeno che il gesto di Loach, per quanto forse infelice, serva alla fine a qualcosa.

Alberto Barbera su Loach: «A Venezia avevamo parlato a lungo, e mi era sembrato fosse tutto a posto»